

La questione ucraina e le sue possibili soluzioni

Gregorio Baggiani

La guerra in Ucraina rappresenta attualmente il più grande sconvolgimento politico a partire dalla fine della Guerra Fredda. Dopo di essa l'ordine mondiale non sarà più lo stesso di prima. In termini geopolitici l'Ucraina si trova esattamente sulla faglia tettonica che divide l'Europa dalla Russia e proprio per questo la soluzione della questione ucraina appare molto difficile. Anche in passato l'Ucraina si è trovata sulla faglia tettonica tra Impero russo, Polonia, impero asburgico e Reich tedesco, con relativi cambiamenti di confini che hanno caratterizzato la storia dell'Europa orientale nel corso degli ultimi cinque secoli. Ciò spiega la forte differenza esistente tra regioni occidentali dell'Ucraina come la Galizia, che per secoli hanno fatto parte della Polonia e poi dell'impero asburgico (in seguito alla spartizione della Polonia tra Austria, Prussia e Russia alla fine del 18° secolo) e ne hanno quindi assorbito l'humus culturale, compreso il cattolicesimo. Vi sono poi regioni a netta maggioranza russa come la Crimea, conquistata da Caterina la Grande di Russia ai turchi all'impero ottomano alla fine dell'Ottocento e donata da Kruscev all'Ucraina nel 1954 e che è ritornata recentemente alla Russia con un colpo di mano, fatto che ha suscitato l'indignazione della comunità internazionale od almeno di quella occidentale e regioni, come il Donbas, epicentro dell'attuale crisi internazionale, dove l'impronta culturale russa e poi sovietica è ancora oggi nettamente percepibile.

L'attuale questione ucraina, tuttavia, oltre ad essere di tipo confessionale e culturale-civilizzatorio (cattolicesimo contro ortodossia, "valori europei" contro "valori russi" e quindi anche democrazia contro autoritarismo), è anche e soprattutto di tipo geopolitico ed economico-politico quindi di tipo strutturale e non soltanto sovrastrutturale. Cerchiamo quindi di esaminare quali sono le cause geopolitiche che hanno contribuito a scatenare la crisi: nel corso degli ultimi due decenni dalla sua indipendenza dall'Unione Sovietica, l'Ucraina si è barcamenata faticosamente (la cosiddetta politica multivettoriale) divincolandosi tra una Russia opprimente nelle sue richieste ma concreta nelle sue offerte di aiuto economico ed un'Europa spesso inconsistente oppure inizialmente "punitiva" nelle sue richieste di portare a termine urgentemente alcune incisive riforme dello Stato ucraino, fatto che ovviamente non era affatto gradito agli oligarchi al potere. I problemi sono poi ulteriormente aumentati da quando l'Unione Europea, a fine 2013, ha deciso di estendere l'accordo di cooperazione economica bilaterale all'Ucraina nell'ambito della Eastern Partnership, politica mirata a rafforzare i rapporti politici ed economici dell'Unione Europea con alcuni stati appartenenti all'ex Unione Sovietica e quindi di conseguenza de facto terreno di aspra competizione tra Mosca e Bruxelles. Esso era sicuramente dannoso per l'economia del Paese a breve termine, ma almeno

con la prospettiva di introdurre delle riforme significative di convergenza con l'UE per renderla maggiormente competitiva e quindi di superare le barriere tecniche che di fatto avrebbero reso molto difficile l'esportazione di prodotti ucraini nella UE. Proprio il trattato commerciale tra UE ed Ucraina è anche al centro dei dissapori tra Russia ed UE. La Russia vorrebbe modificarlo in favore di condizioni a lei più favorevoli, ma la UE ha già espresso più volte la sua contrarietà in proposito.

La crisi vera e propria è quindi iniziata a novembre 2013 con il rifiuto dell'allora Presidente Viktor Yanukovich di ratificare l'accordo con l'Europa, sia perché, come detto, conteneva clausole troppo gravose per l'Ucraina che per propri calcoli personali ed anche per una maggiore concretezza delle offerte russe. Ciò ha provocato un moto spontaneo di rivolta contro la decisione del governo Yanukovich di non firmare l'accordo con l'Unione Europea, ma soprattutto si è trattato di una ribellione spontanea contro l'estrema corruzione del governo, cui si sono aggiunti anche elementi esterni dei maggiori Paesi dell'area e non, come la Polonia e la Germania, che ha assunto durante la crisi ucraina anche un importante ruolo di mediazione e financo di scontro con la dirigenza del Cremlino, ma soprattutto gli Stati Uniti il cui obiettivo principale è sempre stato quello di impedire un'egemonia della Russia a livello continentale. La crisi ucraina, il conflitto armato inizia a febbraio 2014, quando sia forze interne ucraine che quelle estere rovesciano il governo Yanukovich, estremamente corrotto ma dal punto di vista strettamente giuridico comunque legittimato dal voto popolare. Ciò è dovuto essenzialmente al tentativo da parte delle forze popolari provenienti dall'ovest dell'Ucraina, ma non soltanto, e di forze esterne di installare un governo democratico (ma con forti infiltrazioni nazionaliste o addirittura virulentemente nazionaliste o parafasciste) e filo-occidentale che di fatto sposta la collocazione geopolitica dell'Ucraina contro gli interessi ed il volere di Mosca.

Quali sono quindi gli interessi di Mosca in gioco? In primis, Mosca è interessata a che l'Ucraina non si avvicini alla NATO, ipotesi che appariva, almeno fino a qualche mese fa, poco probabile perché il Paese (ed anche la NATO stessa appariva divisa al suo interno) nella sua maggioranza appariva contrario a tale ipotesi, seppure remota. Mosca è comunque estremamente contraria anche ad un solo accenno a tale ipotesi perché per definizione considera la NATO un suo irriducibile antagonista. Il secondo punto di frizione è rappresentato dal graduale ingresso dell'Ucraina nella UE, il che significherebbe per Mosca la forte diminuzione del proprio commercio con l'Ucraina, calo già in atto, in particolare per quanto riguarda alcuni settori strategici come quello militare, quello aeronautico, quello ferroviario e altri dislocati prevalentemente nell'est del Paese ed in particolare nella zona del Donbas. Evidentemente molto importanti per il funzionamento dell'economia russa nel suo complesso e soprattutto delle infrastrutture ferroviarie e dell'apparato

militare statale, fatto assolutamente non di secondaria importanza per Mosca perché ne impedirebbe il rinnovamento ed il rafforzamento militare. Ultimo aspetto preoccupante, dal punto di vista di Mosca, della presenza politico-economica dell'Unione Europea in Ucraina, è l'effetto osmotico o di trascinarsi che la lenta penetrazione delle regole democratiche europee in Ucraina potrebbero avere per il modello politico autoritario russo, il cui carattere autocratico si è ulteriormente rafforzato nel corso degli ultimi due anni in seguito alle manifestazioni di piazza a Mosca nel dicembre 2011 seguite alle elezioni presidenziali e poi in seguito alla crisi ucraina. Oltre a ciò, ovviamente, il principale problema è rappresentato dalla difficile od impossibile convivenza di due organizzazioni economico-politiche come l'Unione Europea e l'Unione Eurasiatica all'interno di uno stesso Stato che, per estensione e collocazione geografica, il Cremlino reputa fondamentale per la riuscita del progetto dell'Unione Eurasiatica.

L'altro progetto importante per Putin, di tipo strategico e, a quanto risulta dalle ultime notizie in fase di avanzata realizzazione, è il controllo della costa ucraina che va da Sebastopoli fino alla Transdnistria e che consentirebbe alla Russia di controllare le sponde settentrionali del Mar Nero e quindi tutti i traffici energetici e non che vi si svolgono. E' chiaro che, mentre alcuni interessi russi possono essere in una qualche misura percepiti dai negozianti occidentali quali interessi vitali di sicurezza o legittimi dal punto di vista economico per il regime di Putin, come ad esempio gli accordi di commercio tra UE ed Ucraina che concedono a quest'ultima uno status commerciale preferenziale che danneggia di fatto le relazioni economiche tra Russia ed Ucraina, ciò invece rappresenta una minaccia strategica molto seria e non può essere quindi in alcun modo considerata legittima dall'Occidente perché chiaramente interpretabile non soltanto quale giuridicamente illegittima, ma esplicitamente offensiva in termini militari e strategici, cioè volta ad acquisire un vantaggio strategico attraverso la creazione di un corridoio territoriale sulle coste settentrionali del Mar Nero e non a difendere interessi legittimi precostituiti. Alcuni interessi possono essere quindi essere considerati legittimi, altri hanno invece una valenza puramente offensiva. Quali quindi le possibili soluzioni per risolvere il conflitto in Ucraina? Il problema principale, ma non l'unico, è costituito dalla difficile compresenza di Unione Europea ed Unione Eurasiatica all'interno di uno stesso Stato. Come si potrebbe risolvere questo problema? Con una concessione di una forte autonomia da parte del governo di Kiev alle regioni dell'est di Lugansk e Donetsk che consenta loro di avere rapporti privilegiati con l'Unione Eurasiatica e poteri di veto nel caso che un'iniziativa di Kiev (ad esempio l'adesione alla NATO, in passato invisa all'insieme della popolazione ucraina ed ora invece piuttosto molto più popolare, ma sempre con la Russia che eserciterà una forte pressione perché ciò non avvenga,) l'adesione alla UE o la proibizione dell'utilizzo della lingua russa non piaccia alle regioni indirizzate in senso fortemente autonomista? Quali sarebbero allora i rapporti

con le altre regioni e con la capitale nel caso che da quest'ultima venga accettata un'accentuata federalizzazione delle regioni dell'est, più volte richiesta non a caso dagli stessi vertici russi? E quali sarebbero i loro rapporti con la UE? Qual è poi il rapporto che lega Putin ai ribelli dell'est in armi ed anche cosa intende fare la popolazione di quelle regioni che non ha preso le armi? Infatti a Putin servono delle regioni che siano molto autonome ma che restino nel quadro della sovranità ucraina per poterne bloccare un'eventuale adesione a UE o NATO, i cosiddetti "*frozen conflicts*" in cui si svolge una guerra a bassa intensità, la cui sovranità territoriale non gode di uno status unanimemente riconosciuto a livello internazionale e che resta perciò permanentemente in bilico tra il possesso de jure statuito dal diritto internazionale e quello de facto, con varie situazioni politiche e militari al loro interno, mentre i ribelli probabilmente non desiderano soltanto la rinegoziazione del legame federale con Kiev, ma potrebbero desiderare e richiedere l'indipendenza tout court. Ma, sapendo quali sono i rapporti di forza tra russi ed i loro alleati ucraini, la risposta sembrerebbe scontata sebbene in realtà non lo sia affatto perché lo stesso Putin è in grado di influenzare fortemente, ma non di controllare completamente gli autonomisti dell'est che verrebbero finanziati, a quanto riferiscono alcune fonti, in parte anche da oligarchi locali, come ad esempio il magnate Rinat Ahmetov che secondo voci non confermate finanzierebbe i ribelli dell'oblast di Donetsk. Il grado di autonomia preteso e concesso alle regioni orientali rappresenterà quindi il punto centrale della questione su cui verteranno i negoziati di pace. Qual è il ruolo che giocherà il Presidente Poroshenko nel processo di pace in cui egli dovrà necessariamente equilibrare i suoi interessi personali di oligarca con quelli della nazione e dei Paesi circostanti? La reintegrazione del Donbass nell'ambito dell'Ucraina appare chiaramente agli osservatori quale una esplicita limitazione di sovranità dell'intera Ucraina ed un fattore di spesa per la ricostruzione che potrebbe avere conseguenze devastanti per la già debole economia ucraina che a causa della guerra e dei disordini ha già perso oltre il 10% del PIL, mentre una rinuncia ad esso implicherebbe una grave amputazione territoriale, ma allo stesso tempo la possibilità di mantenere la propria indipendenza da Mosca, senza che le scelte in politica interna ed estera dell'Ucraina ne vengano ulteriormente condizionate. Nelle prossime settimane assisteremo ad una ripresa delle trattative tra le parti in lotta, dagli esiti ancora incerti. Al processo di pace in corso potranno fornire un essenziale contributo l'Unione Europea, gli Stati Uniti, ovviamente il governo ucraino e gli insorti spalleggiati apertamente dalla Russia, oltre all'OSCE, Organizzazione Internazionale che gode di una riconosciuta autorità nel campo della mediazione dei conflitti nazionali ed internazionali. Ciò che invece è sicuro è che il periodo di pace in Europa è finito ed è finito il modello di politica basato sull'idea prevalentemente anglosassone che l'interdipendenza economica ed il diritto internazionale possano garantire una convivenza armoniosa e "post-nazionale" tra gli stati per fare ritorno invece

ad un'epoca post-westfaliana di duro confronto e scontro geopolitico tra diverse visioni del mondo e diversi interessi geopolitici come quella che caratterizza attualmente il rapporto Russia-Usa. Oltre al prudente rispetto dei reciproci legittimi interessi geopolitici, quale essenziale condizione di pace sul continente, l'unico monito che sembra uscire dalla vicenda ucraina per l'Europa è purtroppo quello di predisporre ed aggiornare un deterrente militare credibile secondo l'antico detto latino "si vis pacem, para bellum". Deterrente militare credibile deve essere una forza militare europea di rapido impiego che possa scoraggiare intenzioni aggressive, ma che nello stesso tempo impedisca che il potenziale conflitto possa sfiorare la soglia nucleare, vero "convitato di pietra" in questa crisi ucraina e che, nel bene e nel male, ha impedito lo scoppio di una guerra vera e propria tra Russia e Occidente. L'UE adesso si trova quindi oggi nell'urgenza di decidere se ed in quale misura è pronta ad integrare l'Ucraina nelle sue strutture, ben sapendo che sarà un percorso lungo e costoso ed essendo conscia che questa sua decisione la metterà in urto con Mosca. Inoltre l'Ucraina in seguito alle recenti elezioni parlamentari del 26 ottobre 2014 sarà uno stato orientato in senso fortemente antirusso, con tutte le conseguenze che ciò comporta per la stabilità, la crescita economica e la pace sul continente europeo.